UMBERTO TERRACINI

LOTTA IDEOLOGICA E LOTTA POLITICA

Nel mondo borghese e social riformista — a proposito del contrasto ideologico e politico insorto fra il Cominform e il Partito Comunista Jugoslavo, — si è menato fra l'altro grande scalpore anche per la cosiddetta intempestività con cui quel contrasto sarebbe stato portato ad universale conoscenza e se ne sono tratte pubblicamente le conseguenze organizzative.

Audacia temeraria secondo gli uni — dogmatica cecità, secondo gli altri, avrebbero infatti spinto i convenuti di Romania a trascurare la gravità del momento internazionale, il quale — si sostiene — avrebbe dovuto consigliare loro, e proprio per il vantaggio della loro parte, la conservazione ad ogni costo della unità, sia pure di sola apparenza, fra le forze politiche e gli Stati schierati sul fronte antiimperialista.

Ora non può negarsi che la congiuntura internazionale e la situazione nella quale, nell'interno dei Paesi occidentali, operano i movimenti democratici popolari, siano oggi più gravi di qualsiasi altro momento a partire dalla fine della guerra guerreggiata. E nessuno, che non sia un superficiale od un incosciente nelle nostre file, non può non avvertire la gravità dell'accaduto e non preoccuparsi di ciò che avrebbe potuto svolgersene ove la vigilanza rivoluzionaria e la consapevolezza dei propositi non continuassero a custodire — secondo è loro costume — la saldezza operante dei partiti comunisti.

Ma, d'altronde, si può ben dire che sia legge del nostro movimento che le maggiori crisi che ne interpuntano, attraverso i decenni, il corso — come manifestazioni della sua feconda vitalità — cadano sempre per lo appunto nei periodi delle lotte politiche più aspre, delle più tese situazioni.

E' allora, infatti, che debbono prendersi le decisioni più importanti. E, di fronte a queste, ognuno è portato a definire nel modo più esplicito e risoluto il proprio pensiero, risolvendo le esitazioni e sciogliendo quelle riserve che sono possibili nei tempi più calmi, quando l'azione non urge — l'azione che è riprova e superamento del pensiero maturato. Ma, a quel momento, le concezioni contrastanti denunciano la propria reciproca incompatibilità; e l'alternativa si pone, ai responsabili, per la loro scelta; non più per la loro conciliazione.

Tutto ciò è ben noto ai nostri più vecchi compagni, i quali ricordano (e non solo per processo mnemonico, ma come materia connaturata della propria formazione ideologica) più di un capitolo della storia del Partito Comunista Italiano che dà conferma di questa legge.

Così il capitolo della rottura definitiva fra Gramsci e Bordiga; e cioè del rovesciamento della prima Direzione che il Partito si era dato al suo sorgere — direzione a tendenza settaria ed estremista, cui spettava tuttavia il merito di avere fatto sorgere in noi la piena coscienza del ruolo autonomo del Partito in seno al movimento proletario. Avviata già la lotta ideologica — ma blandamente — al secondo Congresso, nel febbraio 1922, essa viene assumendo sempre maggiore chiarezza e vigore nello svolgersi di quell'anno, parallelamente alla cruenta azione che il Partito conduceva — quasi solo fra le altre correnti politiche dell'epoca — contro lo squadrismo fascista. E culmina, fra il novembre ed il dicembre, a marcia di Roma trionfante, in occasione del IV Congresso dell'Internazionale comunista, il quale dichiara solennemente gli errori ideologici del bordighismo ed affida il Partito italiano a scegliersi nuovi dirigenti.

Così nel 1930, allorchè fu affrontata e sgominata la corrente opportunista in seno agli stessi organi centrali del Partito. E ciò proprio nel tempo nel quale, realizzata la conciliazione col Vaticano, il fascismo — presumendo di avere ormai rimosso dal proprio cammino ogni ostacolo — si gettava a predisporre quella folle politica di guerra permanente di cui doveva soccombere, ed a sostegno della quale intensificò al massimo la persecuzione poliziesca contro la nostra organizzazione e la nostra attività.

Se la preoccupazione della congiuntura, obbiettivamente più favorevole all'avversario, avesse in quei momenti dissuaso il Partito dalle iniziative di raddrizzamento ideologico e dalle conseguenti misure organizzative (le idee si incarnano negli uomini e gli uomini danno vita, moto, direzione alle organizzazioni) non voglio già dire che esso avrebbe per ciò definitivamente frustrata la propria missione storica; ma certamente non potrebbe stare oggi in campo, contro lo schieramento eterogeneo antidemocratico ed imperialistico, con la coscienza e la chiarezza ideologica che costituiscono la sua maggiore forza.

UMBERTO TERRACINI

L'arrivo delle atlete azzurre alla stazione di Londra

I PRECEDENTI DI CARLO ANDREONI

Voleva fare la rivoluzione mondiale con i denari di un amico di Campilli

Dopo aver tentato di spezzare il CLN tentò di scindere il PSIUP - I "rivoluzionari,, di Corso Umberto N. 333 concedevano interviste a Renato Angiolillo - Sempre smascherato non si dette mai per vinto

Nella riunione in casa dell'ex prefetto Bellini, il rappresentante di Andreoni assicurò che le «centurie» sarebbero state finanziate da noti industriali: vennero fatti i nomi di un grosso dirigente della Fiat e di vari lanieri del biellese.

Non si conosce se quei finanziamenti arrivarono e come vennero impiegati. Sta di fatto che dietro ogni «movimento» o giornale da lui ispirato, controllato o diretto.

A prima vista l'attività dell'Andreoni può sembrare incoerente, slegata o contraddittoria. Egli può apparire anche soltanto un bramoso di notorietà. E per tale comunemente passa soprattutto per certe sue pose di capopopolo da operetta e certi suoi atteggiamenti di uomo sicuro, deciso, autoritario.

Dello stesso temperamento e della stessa vocazione di Andreoni furono quasi tutti i «comandanti» delle tarie Disperate, Fedelissime, Serenissime, ecc. La reazione si può servire in diversi modi. I «comandanti» delle squadre d'azione fasciste avevano la funzione di volgari sicari e di mazzolatori, «nel nome sacro della Patria». A Carlo Andreoni e ai suoi simili è stato invece riservato il compito di tentare di disgregare dall'interno i movimenti politici progressivi.

I fascisti lavoravano «in nome della Patria» gli Andreoni hanno lavorato e lavorano in nome della Rivoluzione con la R maiuscola.

Per sua disgrazia, nell'adempimento della propria funzione Andreoni si è trovato i comunisti di fronte che lo hanno sempre smascherato, battuto e ridicolizzato, sventando, di volta in volta le sue manovre.

Si può quindi spiegare, oltretutto, con un complesso di inferiorità la sua patologica rabbia anticomunista.

Dicevamo che Andreoni ha sempre trovato facilmente finanziatori per i suoi giornali e «movimenti». A Milano, ad esempio, noti industriali sembra che finanziassero «l'Internazionale». I suoi redattori, specialmente alcuni repubblichini fuggiti da Trieste non ne facevano mistero. Accadeva sovente di sentire gli elogi che essi facevano di Andreoni come uomo abile, pranzando al loro stesso tavolo in una bettola di via Fiori Chiari.

Manovre contro il movimento partigiano

In realtà gli industriali amavano trattare con Andreoni. Cosa andava predicando sul suo giornale? Lotta contro il comunismo, rottura del patto di unità tra socialisti e comunisti. Mai ricattatore fu considerato tanto utile.

Durante il «periodo milanese» Andreoni tentò di dividere il movimento partigiano, ma riuscì solo a dividere in due il movimento anarchico. Tutto fa brodo.

Ma per comprendere bene la sua funzione bisogna esaminare la sua attività del «periodo romano».

Dopo il 25 luglio, l'Andreoni che da anni era stato cacciato dal Partito Comunista (vedremo in seguito come e perchè) riesce ad infiltrarsi nel PSIUP e a farsi addirittura designare nell'Esecutivo di quel partito. Carpito questo posto di responsabilità immediatamente inizia la sua opera di provocazione e di scissionismo. Tutte le sue capacità di abile intrigante sono da allora impiegate per tentare di dividere in frazioni il PSIUP. Dopo l'8 settembre, costituisce un cosiddetto Comando Superiore Partigiano di cui si fa eleggere capo. Dopo aver tentato di provocare la rottura dell'unità del movimento di resistenza, proponendo di denunziare ai tedeschi tutti i capi «badogliani», promuove azioni di bande nella campagna romana senza volere assolutamente accettare alcun controllo o coordinamento. Naturalmente la sua attività serve solo a mettere in continuo pericolo e a frenare quella organizzata da tutte le correnti su più vasta scala.

Nell'inverno '43-44 parte per Milano: dove viene arrestato in via Borgonuovo. (Abbiamo già raccontato come, riconosciuto dal capo dell'Ovra venne liberato.

Giunto a Roma, dopo la liberazione, in veste di «puro rivoluzionario», concede un'intervista. Indovinate a chi? Al Tempo di Angiolillo. Nell'intervista non cela la sua simpatia per gli elementi della polizia repubblichina.

A Roma viene fermato per qualche giorno dall'Intelligence Service. Dopo il suo rilascio parla con simpatia anche degli agenti inglesi.

Fonda in quel periodo un settimanale «Il Partigiano» sul quale promuove una polemica in seno al PSIUP per provocare la scissione nel partito e la rottura del patto di unità.

Ritorna la sua vera funzione, disgregare, dividere, tentare di portare dalla sua parte quanti più ingenui, illusi, scontenti e deboli è possibile.

Ma guarda alle spalle del «puro rivoluzionario» e ci trovi sempre il finanziatore. Il Partigiano, per esempio, è finanziato da un certo ing. Coraggia, uomo di fiducia, guarda caso del finanziere Campilli, il futuro ministro democristiano che dovrà poi confessare pubblicamente di possedere un patrimonio di circa 11 miliardi.

Finalmente Andreoni viene messo fuori anche dal PSIUP. Comincia a lavorare allora in altro campo: Movimento Spartaco. Dalla sede del movimento, in Corso Umberto 333 viene stilato uno storico manifesto. E' un appello diretto a tutti i partiti per fare subito la rivoluzione mondiale, costituire gli stati liberi del mondo, sopprimere ogni forma di schiavitù e di sfruttamento. Per attuare però un così vasto e completo piano rivoluzionario bisogna prima lottare contro i CLN e il Governo dove sono rappresentati i comunisti.

Traditori della classe operaia

Uomini come Andreoni se ne contano a decine nella storia del movimento operaio in tutti i paesi del mondo. Hanno tutti lo stesso compito: tentare di far deviare una parte della classe lavoratrice dalla giusta politica, con parole d'ordine estremiste. Spingerla, con azioni provocatorie, a compiere atti inconsulti per permettere la giustificazione di successive violenze da parte della reazione.

Ma la maturità della classe lavoratrice italiana raggiunta attraverso dure esperienze e l'autorità che esercita nel paese il PCI costringono anche Andreoni a cambiare nuovamente strada.

Ed ecco l'insorto di Biella, ecco l'anarchico di Corso Umberto 333 entrare nel partito dei Saragat e dei D'Aragona. Il «puro» diventa riformista. Via via che il PSLI diviene sempre più il partito social traditore, alleato a democristiani e a liberali, egli avanza di grado: da commissario per la Sicilia diventa vice segretario del partito e infine direttore dell'Umanità.

Ora non scrive più manifesti per sollevare «gli sfruttati» ma fondi per incitare a uccidere. Incitamenti che, scritti su un organo governativo, hanno tutto il carattere di una garanzia di immunità.

Ma, dopo l'attentato a Togliatti, il paese insorge indignato e il «caro compagno Andreoni» viene in fretta sostituito alla direzione dell'Umanità.

Sotto quale nuova spoglia tenterà ora di svolgere la sua funzione?

RICCARDO LONGONE

SENSAZIONALI DOCUMENTI RIVELATORI

Le ACLI lavoravano da mesi per preparare la scissione sindacale

"RINTRACCIATE I SINDACALISTI FASCISTI CHE SAREBBERO DISPOSTI A DIRIGERE I FUTURI SINDACATI LIBERI E DEMOCRATICI,,

La scissione sindacale non è stata decisa nè ieri nè ieri l'altro. E' stata decisa molto prima, probabilmente da mesi, certamente da settimane, dal giorno cioè in cui il governo e il partito democristiano si sono accorti che i manganelli della Celere non erano sufficienti per spezzare il fronte dei lavoratori e che occorreva qualcos'altro.

Allora l'azione della corrente d.c. in seno alla CGIL, che già funzeva in pratica da quinta colonna governativa fin da quando De Gasperi creò il suo governo cancelleresco eliminando i rappresentanti dei partiti popolari, venne meglio coordinata con l'azione della D.C. e delle ACLI allo scopo di preparare all'interno la scissione.

La manovra si svolgeva su queste due direttive: i dirigenti centrali d.c. nella CGIL esercitavano la funzione di copertura dando la loro adesione formale ai movimenti sindacali, mentre le ACLI, il clero, l'Azione Cattolica e gli organismi periferici si incaricavano di svolgere una larga opera di sabotaggio e di crumiraggio nelle agitazioni in atto. Ricordiamo i reiterati tentativi di spezzare gli scioperi bracciantili nelle varie province della Val Padana da parte delle ACLI e dei sacerdoti del Bergamasco e di altre zone, appoggiati dalla polizia; ricordiamo l'atteggiamento di opposizione preso dagli organi centrali aclisti alle rivendicazioni dei mezzadri e la loro sintomatica coincidenza con le posizioni del governo e della Confida; ricordiamo come governo e partito D.C. siano sempre andati a braccetto della Confindustria sul gravissimo problema della rivalutazione.

Contemporaneamente alla base si iniziava una capillare organizzazione della scissione sindacale. Il 30 giugno — si noti, il 30 giugno: quindici giorni prima dello sciopero generale preso poi a pretesto dalla scissione — le ACLI di Salerno convocarono tutti i sindacalisti democristiani e i presidenti dei circoli ACLI della provincia. Nel questionario inviato precedentemente al convegno, i sindacalisti d.c. erano stati invitati ad esprimere il loro parere sui seguenti punti:

«A) Quale potrà essere la nostra forza numerica nella tua sede ripartita approssimativamente per categorie professionali; B) nominativi di nostri buoni dirigenti sindacali per ogni categoria che sarebbero disposti a dirigere un sindacato o una Camera del Lavoro; C) quale è l'umore dei lavoratori verso la Camera del Lavoro; D) se i lavoratori sono per l'unità sindacale o contro, ed approssimativamente quanti a favore e quanti contrari e di quali categorie». Il questionario era firmato dai signori D'Arezzo e Misiano.

Un altro convegno si è tenuto sempre a Salerno il 13 luglio.

Il 19 luglio il commissario del nucleo aziendale ACLI-ferrovieri di Foggia, dott. Antonio Meola, inviava agli «amici» della provincia un questionario in cui chiedeva un parere su queste domande.

«Dobbiamo al più presto costituire un nuovo sindacato nazionale veramente libero e democratico? In caso di costituzione di detto nuovo sindacato dovrà esso essere composto di soli lavoratori cristiani, e pertanto essere «bianco» oppure da tutti quei lavoratori di correnti di ordine e pertanto formare una nuova "federazione" incolore? Nel caso della costituzione di sindacato bianco, dovranno essere le ACLI ad assumere [illegible] l'attività sindacale, oppure restando organismi pro-sindacali, dovranno esse rendersi promotrici di detto sindacato bianco al di fuori della loro stessa organizzazione?»

Successivamente la circolare di Foggia invitava a trovare le sedi, per istallarvi gli uffici e chiedeva indicazioni sull'affitto; e proseguiva: «Rintracciare gli organizzatori sindacali non marxisti del periodo pre-fascista, e quei sindacalisti fascisti non compromessi, residenti in paese, che sarebbero eventualmente disposti ad entrare quali dirigenti nel futuro sindacato veramente libero e democratico. Inviateci con tutta urgenza le generalità complete di detti sindacalisti. Ricercate immediatamente dove sono andati a finire i mobili e tutte le attrezzature delle organizzazioni sindacali fasciste».

Ci sembra che ce ne sia a sufficienza. E comunque quelli riportati non sono che alcuni esempi tratti da una vastissima documentazione. La scissione sindacale era stata dunque decisa e organizzata dai capi democristiani molto prima di quel 22 luglio in cui il Consiglio nazionale delle ACLI annunciò ufficialmente la rottura e la costituzione di un nuovo movimento. E' stato in questa occasione però che i membri d.c. del Direttivo della CGIL hanno definitivamente gettato la maschera ipocrita fino allora mantenuta e hanno rivelato il loro vero volto di traditori degli interessi del proletariato e di servi del governo nero.

Quotidianamente in centinaia di mozioni, di prese di posizione, di ordini del giorno, i lavoratori di ogni corrente e in particolare quelli democristiani esprimono verso di loro una solenne e irrevocabile condanna.

L. P.

SI PROIETTA A ROMA "IL DEPUTATO DEL BALTICO,,

Un alto documento di storia una grande creazione artistica

Rivive in questo film la commovente e umana storia del grande scienziato Timiriazev, eletto deputato dai marinai nei giorni della rivoluzione

Finalmente anche quest'altro già famoso film sovietico è apparso sugli schermi romani dai quali, come tanti altri ottimi film sovietici, era stato fino ad oggi escluso da una preconcetta ostilità che il successo di *Giuramento* ha dimostrato quanto sia infondata.

Il Deputato del Baltico è un film che, in prim luogo, s'impone come grande opera d'arte, dagli straordinari ed inusitati valori umani, emotivi e spettacolari, raggiunti attraverso l'uso accorto e funzionale dei mezzi espressivi del cinema, applicati su un materiale (il soggetto e la suggestiva figura del protagonista) vivo e interessante. Il protagonista del film è, infatti, Clemente Timiriazev, personalità eccelsa del mondo culturale russo, botanico di fama mondiale, un libro del quale è servito a M. Karostin di base per la realizzazione di quello stupendo film scientifico, a colori che è *Racconto sulla vita delle piante*.

Della vita dello scienziato, i registi del film hanno prescelto gli episodi collegati ai grandi avvenimenti rivoluzionari di Pietrogrado nel novembre del 1917, dei quali Timiriazev fu uno dei principali e dei più importanti attori, quale sommo esponente dell'*intellighenzia* dell'epoca: della vera *intellighenzia*, quella che seppe comprendere appieno il significato e il valore sociale e umano della lotta condotta dal popolo russo, sotto la guida di Lenin, per la propria emancipazione.

La figura del deputato

«Io rimango qui fra il mio popolo, con il mio governo, nella mia università, anche se ora non è riscaldata. Non rinuncerò mai e per nessun motivo a partecipare alla rivoluzione». Con queste parole Clemente Timiriazev chiude il suo discorso ai marinai del Baltico che lo hanno eletto deputato al soviet della città. In queste parole si ritrovano le caratteristiche del pensiero e del sentimento dello scienziato, espressi nel film con quella rigorosità d'ambiente, storica e psicologica che è uno dei vanti del cinema biografico sovietico, fin dagli ormai lontani giorni di *La corazzata Potiomkin*.

I registi del film — A. Sarkhi e I. Keifits — hanno compiuto un lavoro preliminare di ricerca davvero immane. Hanno studiato nei minimi particolari, non solo l'attività pubblica e scientifica di Timiriazev, ma la sua vita intima e spirituale, mostrandocelo, come un quadro vivente, in tutte le manifestazioni del suo carattere e del suo spirito di pensatore e di uomo.

E' per questo che *Il Deputato del Baltico* supera i limiti del comune film biografico, per assurgere, da una parte, a documento storico, dall'altra, ad esemplare creazione artistica. Tale è il risultato raggiunto dai registi Sarkhi e Keifits ed è sufficiente a dimostrare quali siano le loro qualità di realizzatori.

E' impossibile, infatti, citare questa o quella sequenza del film: l'opera è così omogenea, così essenziale e conseguente nei rapporti narrativi psicologici e di forma (come per quanto si riferisce alla fotografia, dovuta a M. Kaplan) da costituire un blocco inscindibile, se non per una minuziosa analisi dei singoli elementi componenti che qui non è il caso di effettuare.

Felice interpretazione

Tuttavia, non si può tacere dell'interpretazione di Nicola Cerkassov cui è toccato di indossare gli abiti di Clemente Timiriazev. La scelta non poteva essere più felice. Benchè ancora giovane, Cerkassov ha una lunga e vasta esperienza di attore cinematografico, da lui compiuta interpretando i più disparati ruoli; disparati non solo dal punto di vista del carattere dei personaggi affidatigli, ma per le sembianze fisiche dei personaggi stessi. E' stato il capitano Paganel nel film *I figli del capitano Grant*, il principe Alessio in *Pietro il Grande*, Alessandro Nevski nel film omonimo di S. M. Eisenstein, lo zar di tutte le Russie in *Ivan il Terribile*, ancora di Eisenstein.

Bastano questi accenni a dimostrare le doti interpretative dell'attore, la sua versatilità estrema nell'assumere gli aspetti delle più varie personalità. Come Clemente Timiriazev, ha dato una prova inequivocabile e magnifica di queste sue virtù, che non sono solo esteriori ma profondamente connesse alla capacità — che significa sensibilità umana e artistica — di compenetrarsi intimamente nel personaggio, fino a parlare e a muoversi come lo stesso personaggio faceva.

L'interpretazione di Nicola Cerkassov costituisce, insomma, da sola un motivo per non dimenticarsi di andare a vedere *Il Deputato del Baltico*.

LORENZO QUAGLIETTI

«Il deputato del Baltico», il grande film sovietico che si proietta in questi giorni al Cinema Alhambra, narra le umane e commoventi vicende dello scienziato Tymiriazev, il quale per avere aderito alla Rivoluzione viene abbandonato dai suoi studenti che istigati da elementi reazionari, gli si rivoltano contro. Tutto il vecchio mondo al quale appartiene lo detesta. Ma il professore trova conforto nella sua crisi in un gruppo di marinai rossi che lo portano come loro candidato e lo fanno eleggere deputato. Tutto il film è una serie ininterrotta, di scene bellissime, interpretate da grandi e nuovi attori e magistralmente diretto

DOPO L'ATTENTATO A TOGLIATTI

Una lettera da Lendinara al compagno Pietro Secchia

La notizia - "Chi può rimanere in fabbrica?,, Lo sciopero - Il comportamento delle donne

La Direzione del Partito ci ha trasmesso la seguente lettera che noi pubblichiamo integralmente, indirizzata dal compagno Nerione di Lendinara (Rovigo) al compagno Pietro Secchia.

Caro compagno,

mi rivolgo a te non per farti una predica, ma per farti una preghiera. Tu vedi come la reazione tenta in tutti i modi di sopprimere tutti i nostri compagni migliori, non indietreggia davanti a nessun crimine. Prima gli sgherri di Mussolini hanno fatto morire in carcere il nostro caro Compagno e Maestro Antonio Gramsci. Mussolini aveva detto a quell'epoca bisogna che questo cervello cessi di funzionare. E perchè proprio adesso il governo De Gasperi, governo di servitori, e governo della discordia non può aver detto la stessa cosa nei confronti del Compagno Togliatti? Dunque tu capisci quello che ti voglio dire di non abbandonarvi gli uni con gli altri, di starvi sempre vicino tutti, di guardarvi sempre alle spalle perchè il nostro nemico è sempre in agguato pronto a colpire alle spalle, non soltanto il Compagno Togliatti, ma tutti voi, da te a Longo, a Pajetta, Scoccimarro, a Terracini e all'ultimo dei nostri attivisti.

Ti raccomando ancora una volta perchè se al Partito mancate anche uno di voi, tu sai il Partito che cosa perde. Perchè sai, nella nostra Provincia di Rovigo io ho visto, specialmente nel mio Paese di Lendinara tanti compagni appena saputo dell'attentato al Compagno Togliatti mettersi da una parte a piangere, altri inveire contro il governo. Le donne piangevano. Un giovane nostro compagno ha detto questa frase: quelli che il 18 aprile hanno pregato per la Vittoria D. C. adesso devono pregare per la salute di Togliatti e per il bene di tutto il popolo italiano».

Voglio darti una visuale di quello che è successo dopo il ferimento di Togliatti, nella nostra provincia. Io come segretario, appena saputo il fatto, mi sembrava di morire, non trovavo più aria da respirare. Era circa l'una, non avevo ancora finito di mangiare che mio fratello tutto affannato mi dice: «Lo sai che Togliatti l'hanno ferito». Io sai non potevo credere alle mie orecchie tanto mi sembrava impossibile. Ma poi ragionando un momento sopra alla cosa e ricordandomi quel discorso di quattro giorni prima, la cosa è molto chiara.

Alla una circa sono venuto a sapere del fatto, sono corso subito in Sezione, prendo il telefono, un colpo in Federazione, domando se sanno dell'attentato di Togliatti. Mi risponde una voce che mi sembrava piangesse. «Sì, lo sappiamo». «Io che debbo fare?» «Va alle fabbriche e digli del fatto a quelli che non lo sanno». Questo ho detto alle commissioni interne. Un quarto d'ora dopo erano in Piazza tutti, comunisti, socialisti, democristiani insomma tutti gli operai e impiegati. Mi rivolgo al compagno della Commissione interna perchè di tutto questo e lui risponde: «Chi è capace di restare fermo in fabbrica quando Togliatti può morire da un momento all'altro». Io non so che rispondere.

Giovedì mattina verso le 11 abbiamo presidiato le fabbriche e tutte le aziende. Al venerdì si è saputo che lo sciopero finiva alle ore 12. C'è stato un pò di malcontento tra gli operai. Allora io gli ho spiegato che se i nostri Capi come un Di Vittorio ha fatto che lo sciopero cessi a mezzogiorno di venerdì, vuol dire che ha capito che così era nell'interesse del movimento popolare.

Appena spiegato questo, tu avessi visto come per incanto, il parere di tutti i nostri Compagni è non compagni: hanno detto se Di Vittorio ha fatto questo vuol dire che lui sa che bisogna far così e alla una di venerdì sono andati tutti al lavoro come non ci fosse stato nemmeno lo sciopero, però mandavano sempre qualcuno per sentire le notizie di Togliatti.

Sai nella nostra provincia il Partito non va male 39.556 iscritti grazie ai compagni Bolognesi, Cavazzini e Duse, che fanno del loro meglio per farlo funzionare.

Un'altra raccomandazione ti voglio fare: che il nostro Maestro e Compagno Togliatti sia più attento anche lui, perchè io sono d'accordo che i comunisti non debbono aver paura, ma Togliatti digli che deve aver paura per tutti noi, se non la ha per sè.

Caro compagno se tu leggi queste povere righe non pensare male, ma pensa che qui c'è l'espressione di tutti i lavoratori della provincia di Rovigo.

Se puoi andare da Togliatti bacialo da parte mia e da parte di tutti i lavoratori italiani che sono in ansia per la sua salute.

Saluti fraterni.

Il segretario
MALFATTO NERIONE
Lendinara-Rovigo

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della musica

Ancora prodigi!

Corriamo il rischio di diventare monotoni, ma che colpa ne abbiamo se l'attività musicale e culturale della nostra civiltà è così fervida da generare ogni settimana un nuovo «fanciullo prodigio»? Questa volta la consueta età dei sette anni è stata battuta, poichè si tratta addirittura di un giovanissimo pianista di cinque anni il quale «ha conquistato il gran mondo parigino».

Il giovanissimo pianista, che si chiama Roger Pouly, è stato «scoperto» da una aristocratica parigina e viene definito «un miracolo».

Oltre a quella di suonare qualsiasi musica, le caratteristiche fondamentali del nuovo prodigio sono quella di andare in bicicletta, quella di non mangiare la minestra, quella di aver molto gusto al «gioco dei banditi», quella di amare le rivoltelle e di essere affezionato a un grosso topo bianco. La sua attività si svolge sopratutto nei «salotti che tutta Parigi elegante gli apre» avendo naturalmente cura di approntare l'immancabile pedale elevato per permettere al piccolo di premerlo tra l'eccitamento delle marchese.

Non poteva naturalmente mancare la predilezione del giovanissimo pianista per la musica di Mozart; egli ha in compenso l'originalità di amare moltissimo anche il jazz (bisogna modernizzare i prodigi) che «lo fa vibrare intensamente».

Inutile aggiungere, a questo punto, che una serie di favorevolissimi contratti sono stati offerti al piccolo fenomeno, il quale già sa scrivere e leggere le note, sebbene oltre a ciò sappia solo scrivere malamente il suo nome «a forza di dare autografi ad eleganti signore che vanno pazze per lui!».

Viviamo dunque in una epoca le cui principali caratteristiche sono la bomba atomica e l'abbondanza di «Nuovi Mozart». Questi ultimi sono il ritrovato originale dei salotti aristocratici che hanno bisogno di vivacizzare i loro the pomeridiani, o degli impresari di vario tipo che hanno bisogno di incrementare gli affari.

E' un modo come un altro di concepire la musica che, se langue nei conservatori e nei teatri, ha però la consolazione di essere sempre interessante in altri modi, musica come fatto avvolto nel mistero del "genio", oppure musica come circo equestre, o ancora musica come emozione per gli aristocratici e investimento per gli impresari (l. p.)

Cloe Elmo a New York

Recentemente ha avuto luogo al Lewison Stadium di New York un concerto di musiche italiane sotto la direzione dell'italo-americano Alfredo Antonini. Particolare successo ha avuto la contralto Cloe Elmo che ha cantato arie del «Trovatore» e della «Favorita», oltre al quartetto finale del «Rigoletto» in cui le sono stati compagni il soprano Jan Peerce, la soprano cecoslovacca Eva Likova e il baritono americano Weede.

Colletta per il coro di Milano

Il concorso internazionale di Llangollen per complessi vocali è stato vinto dal coro dei maestri di Praga ai cecoslovacchi è stato assegnato il premio di cento sterline. Fra i complessi continentali, il miglior posto è stato quello dei minatori di Mercurio spagnoli, che si sono piazzati sesti e che hanno ricevuto un dono anonimo di 50 sterline. Il coro della città di Milano era riuscito a pagarsi le spese di viaggio — a quanto si apprende — grazie al sacrificio del suo direttore che ha venduto il proprio pianoforte da concerto del valore di mille sterline. Una cameratesca colletta tra i concorrenti ha fruttato al coro italiano 130 sterline.

Congresso di bande

Nel giugno scorso ha avuto luogo a Ginevra un Congresso internazionale per l'unificazione della partitura di banda. Tra i rappresentanti di tutto il mondo musicale-bandistico, l'Italia era rappresentata dal maestro Domenico Pantini, direttore della Banda dei Carabinieri.

De Sabata a Pittsburg

Victor De Sabata è stato scritturato dall'orchestra sinfonica di Pittsburgh quale direttore d'orchestra «ospite» per un periodo di quattro settimane nella prossima stagione sinfonica. Il maestro De Sabata dirigerà otto concerti fra il 13 novembre e il 8 dicembre.